

Venezia: l'attentato con gli stessi ordigni usati per i treni

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Si aggrava ancora la tensione tra Vietnam e Cambogia

In ultima

I ritardi della DC rischiano di aggravare la situazione

I deputati comunisti chiedono una rapida soluzione della crisi

Dichiarazione di Natta - Stamane si riunisce la Direzione del PCI - Craxi lamenta «lentezza e toruosità» dei tentativi di chiarificazione - Di Giulio: ci sono ormai elementi perché Andreotti effettui una sintesi, poi si vedrà quale sarà - Moro replica ai rilievi dei settori cattolici conservatori

ROMA — I deputati comunisti hanno manifestato, nella riunione del gruppo che si è tenuta ieri sera a Montecitorio, «la più viva preoccupazione — l'espressione è del compagno Natta — per il prolungarsi della crisi, a causa delle incertezze e dei ritardi della DC a rispondere al problema politico chiaramente proposto dal nostro gruppo dagli altri partiti».

approvato la linea seguita dalla Direzione del partito e dalle presidenze dei gruppi comunisti del Senato e della Camera per la soluzione della crisi di governo e le posizioni che abbiamo sostenuto negli incontri con il presidente incaricato e nelle riunioni collegiali con le delegazioni dei partiti democratici.

politico e la formazione di una nuova, esplicita maggioranza interverranno in tempo utile per far fronte alla situazione». Un peso particolare il leader socialista dà alla polemica con certi atteggiamenti democristiani, esemplificati in una intervista dell'on. Bodrato (se gli altri prendono in considerazione i nostri punti di vista sul programma, noi — dice in sostanza l'esponente dc — possiamo prendere in considerazione i loro punti di vista sul quadro politico).

DC semmai che deve fare concessioni programmatiche per ottenere un voto di fiducia per un governo di coalizione con i comunisti e con gli altri partiti non partecipando, e non viceversa. L'altro punto fermo, secondo Craxi, deve riguardare la questione della fiducia che è «di forma», ma tale da dover essere «risolta secondo una regola di correttezza e lealtà reciproca. Quanto alla sostanza, la decisione di esprimere o meno un voto di fiducia, per il PSI non è affatto scontata». Analoghi concetti hanno espresso i rappresentanti della corrente di De Martino e Manasse.

Il «confino» e i «prigionieri politici»

C'è, adesso, chi vuole liberare i «prigionieri politici». Questa è la parola d'ordine, associata alla protesta contro il cosiddetto «confino», intorno al quale si sta organizzando per sabato prossimo a Roma una manifestazione. Prima ancora di vedere chi sono i pretesi «prigionieri politici», va denunciato il significato insufficiente e provocatorio con cui viene usato questo termine. Si vuole dire, in sostanza, che l'Italia sarebbe uguale al Cile o al Nicaragua. E' una grottesca menzogna. Nel nostro paese non vi è in carcere nessuno che non sia stato o giudicato colpevole di reati o accusato di averne commessi. Vi sono — nelle carceri — nappisti, brigatisti rossi, brigatisti neri ma non per le loro opinioni bensì per i loro atroci delitti. E se qualcuno è accusato ingiustamente (cosa possibile) le leggi della Repubblica e le procedure del diritto consentono ogni difesa.

non altro appare il senso dell'iniziativa di sabato: un aiuto, un incoraggiamento, una copertura a questa lotta feroce contro il sistema democratico, presentato come il mostro che reprime e soffoca la voce di chi non è d'accordo. E' la vecchia favola del lupo e dell'agnello. Una indecente recita. Proviamo a ricordare qualche cifra. Nel 1977 si sono avuti 2.128 fra attentati terroristici e atti di violenza contro persone e cose, 1.530 dei quali compiuti con bombe incendiarie, 459 con esplosivi. Gli attentati contro le persone sono stati 553, i morti 31 e i feriti 377. E lungi dal diminuire gli omicidi e gli atti di violenza, al caserme di polizia e carabinieri, a scuole, chiese, edifici pubblici, fabbriche, bar, negozi. Ecco l'attività di queste «povere vittime», di questi «perseguitati politici».

gravi reati (com'è il caso di queste «vittime del confino»), che si puniscono coloro che vengono riconosciuti colpevoli; non certo per chiedere il contrario e cioè che la giustizia venga beffata, come sarebbe se venisse concessa la libertà, senza processo, ai terroristi e ai violenti. A Curcio come a Concutelli.

DC semmai che deve fare concessioni programmatiche per ottenere un voto di fiducia per un governo di coalizione con i comunisti e con gli altri partiti non partecipando, e non viceversa. L'altro punto fermo, secondo Craxi, deve riguardare la questione della fiducia che è «di forma», ma tale da dover essere «risolta secondo una regola di correttezza e lealtà reciproca. Quanto alla sostanza, la decisione di esprimere o meno un voto di fiducia, per il PSI non è affatto scontata».

Una figura inventata

La figura del «prigioniero politico» è stata inventata dagli stessi nappisti e brigatisti, che la invocano quando sono presi — ma lo stesso fanno i terroristi fascisti — per alleggerirsi a vittime e perseguitati da sistema, secondo quella delirante visione di guerra civile che ispira le loro attività criminose e spietate. Adesso il solito gruppo di intellettuali italo-francesi, cerca di partire da questa mistificazione per creare un alone di solidarietà intorno a chi ogni giorno — questa è la verità — rapina della libertà e del diritto a convivere tranquillamente i lavoratori, gli studenti, i cittadini. Questo è

Surrogato della giustizia

Sappiamo bene che non tutti gli aderenti alla manifestazione di sabato sono su questo terreno. Molti sono caduti in un inganno. E lo aver messo tra i temi della manifestazione di sabato la protesta contro il cosiddetto confino è ciò che ha provocato l'adesione di qualche intellettuale italiano e straniero. Ma che cosa è questo confino? E' un modo di dire che, per il modo confuso e incerto con cui sono state utilizzate le forze dell'ordine, ben pochi dei responsabili di questa ondata di criminalità politica sono stati assicurati alla giustizia, la maggior parte di loro a piede libero e ingrossa le file del partito armato. E, resti traccianti anche da questa incredibile debolezza dello Stato italiano (altro che Cile!), sollecitano adesso, intorno alle loro imprese, le manifestazioni di solidarietà. Vorremmo domandare a Sartre se in Francia sarebbe possibile una simile farsa. Chi si presta a ciò, sulla base di una rappresentazione mostruosa e deformata della realtà italiana, si assume una grave responsabilità. E' una responsabilità davvero pesante che ricorda quelle di certi intellettuali verso il fascismo del primo dopoguerra. Come allora —

«Siamo giunti vicini alla conclusione sui temi della mobilità e del costo del lavoro», ha affermato anche l'on. Bassetti, della delegazione dc — ma è rimasto aperto un tratto del percorso che si potrà colmare solo dopo la verifica coi sindacati». Il repubblicano Giorgio La Malfa ha parlato di difficoltà emerse tra i partiti sia sul livello del «confino» che su quello dei «prigionieri politici».

Dalla nostra redazione MILANO — Hanno chiuso «Macondo», locale «in» o «alternativo» milanese, in via Castelfidardo, varipianto approdo di gente diversa, «dalla signora annoiata in pelliccia» — come dicono gli stessi frequentatori — all'ex militante deluso, al curioso qualunque, a quello che fuma una sala abbastanza

La conferenza pan-europea rischia la rottura sui diritti umani

Ore critiche all'incontro di Belgrado

Le posizioni restano molto distanti sulla natura del documento conclusivo - Un tentativo di mediazione in extremis con una mozione dei Paesi non-allineati?

Del nostro corrispondente BELGRADO — Ore critiche alla conferenza di Belgrado sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, arrenati sulla questione dei diritti umani e giunta sull'orlo di un vero e proprio fallimento. Unico risultato ragguardeggiante, ma che alla luce della mancanza di accordo politico non ha un valore misurabile positivamente, sembra essere il fatto che nessuno abbia avanzato obiezioni alla proposta che il prossimo incontro pan-europeo, si svolga a Madrid. Ma si tratta di un successo apparente perché in realtà sulla candidatura della capitale spagnola tutti erano d'accordo già in autunno.

Ritardando a quanto è avvenuto dalla ripresa del 17 gennaio, si nota che il blocco della riunione è iniziato subito dopo con la presentazione di un progetto di documento conclusivo da parte dell'Unione Sovietica. Un progetto immediatamente giudicato insufficiente dalla maggioranza delle altre delegazioni perché restrittivo, che «non molte proposte degli altri paesi, non affronta il problema dei diritti umani e tende a rinviare nel tempo ad altre riunioni la discussione di grossi ed importanti problemi. Neppure un certo numero di emendamenti apparentemente accettabili al progetto. La settimana scorsa — accompagnato da un'intensa campagna preparatoria — la Francia ha presentato un suo progetto che non ha avuto successo nessuno. Ieri è stato depositato dai quindici della NATO, esclusa naturalmente la Francia. Ma si è sempre allo stesso punto, perché è evidente che se si vuole ottenere il «consensus» e necessario trovare concetti sulla questione dei diritti umani — uno dei tre testi di Helsinki — che non può venir trascurata né ignorata. E sono prospettive di accordo? La risposta, forse definitiva, è un progetto che è invece un compromesso non allineati hanno presentato ore e giorni fa.

OGGI una trovata seria

CONFESSIAMO che non dovevamo cascarci. Quando l'altro giorno abbiamo letto sul giornale di Montanelli quella che si faceva passare per l'ultima e più ingegnosa trovata dell'on. Moro, intesa a permettere l'aggiornamento dello scoglio delle firme da apporre sotto la mozione di fiducia al governo che l'on. Andreotti sta presentando, ci siamo. Era nostro dovere ricordare la stima che abbiamo sempre portato al presidente Montanelli, ma non a uomini come La Malfa e come Saragat. Era possibile che si fosse arrivati al punto di discutere di un progetto che è invece un compromesso non allineati hanno presentato ore e giorni fa. Invece (lo abbiamo scoperto ieri leggendo il «Giornale») si è trattato



L'Egitto rompe le relazioni diplomatiche con Cipro

Il Cairo ha rotto le relazioni diplomatiche con Nicosia. In occasione dei funerali dei quindici soldati uccisi nel disastroso raid a Larnaka, il presidente egiziano Sadat ha pronunciato un minaccioso discorso contro il governo di Cipro affermando che nell'isola «si dovranno subire le conseguenze» di quanto è accaduto. Nella foto: Sadat accanto ai superstiti dell'attacco IN ULTIMA

Somalia Al Senato

Siad Barre ha ricevuto a Mogadiscio il compagno Giadresco La DC fa marcia indietro per le pensioni alte

MOGADISCIO — L'agenzia di informazione somala ha diffuso ieri la seguente notizia sul soggiorno in Somalia del compagno Giadresco, che è rientrato nella serata di ieri a Roma: «Il compagno Giadresco, deputato al Parlamento italiano e membro del CC del PCI e partito per Roma a conclusione di una breve visita in Somalia dal corso della quale si è incontrato con i lavoratori italiani e in particolare con i lavoratori ed i tecnici della cooperativa mutatori di Ravenna che hanno aperto un cantiere stradale nei pressi di Berbera. Durante la sua visita il compagno Giadresco si è incontrato con i dirigenti del Partito socialista rivoluzionario somalo e con l'organizzazione di massa ricevendo garanzie circa la sicurezza dei lavoratori italiani. E' stato ricevuto dal presidente Siad Barre che gli ha manifestato apprezzamento per l'attività dei lavoratori italiani e con il quale ha avuto uno scambio di vedute sugli ultimi sviluppi della situazione nel Corno d'Africa. Il deputato del PCI si è inoltre incontrato con l'ambasciatore italiano Salimei che gli ha assicurato l'interessamento dell'ambasciata italiana per le condizioni di lavoro e di sicurezza dei lavoratori italiani presenti in Somalia».

Irruzione della polizia nel locale «alternativo» di Milano

Chiuso il «Macondo», 13 arresti: favorivano l'uso di stupefacenti

Tra di essi Italo Saugo, legato alle BR, Mauro Rostagno e due rampolli della famiglia Sambonet - 500 mila biglietti del tram falsi per una dose di droga



MILANO — I biglietti del «Macondo» fac-simili di quelli del metro: buono per una sigaretta alla droga.

Dalla nostra redazione MILANO — Hanno chiuso «Macondo», locale «in» o «alternativo» milanese, in via Castelfidardo, varipianto approdo di gente diversa, «dalla signora annoiata in pelliccia» — come dicono gli stessi frequentatori — all'ex militante deluso, al curioso qualunque, a quello che fuma una sala abbastanza

Disperazione e «affari»

Qualche settimana fa avevano messo all'asta il '68; patacche di Mao, libretti rossi e manifesti del Che venduti all'incanto per celebrare la fine della «politica». Voieva essere una festa: la chiamavano «Convegno sull'arte di arrangiarsi» — lei, al termine di una retata della polizia, i responsabili del «Macondo» sono stati arrestati sotto l'accusa d'aver consentito l'uso di droga nel proprio locale. Tra essi figura un vecchio leader del '68, Mauro Rostagno, uno di «fondatori» di «Macondo». Un modo, anche quello, di mettere, all'asta, di svendersi assieme alle vecchie patacche, a manifesti, ai libri delle edizioni «orientate», alle foto di Capanna che arringa i poliziotti davanti alla Scala. Il grande incanto continua. I relitti di utopie vecchie dieci anni vengono offerte in «spare» complete, leaders inclusi nel prezzo.

La scriviamo senza ironia. E sopra tutto senza indulgere a falsi moralismi, a compunti spocri. I fatti del «Macondo» non sono che l'ultimo segnale di un fenomeno che — a dispetto dei frettolosi necrofori del convegno sull'«arte di arrangiarsi» — è ampiamente politico. Chi nelle settimane scorse aveva assistito all'adunata giovanile del circolo di via Castelfidardo, aveva potuto coglierne, senza eccessivi sforzi sociologici, le due caratteristiche fondamentali: la mestizia e l'ambiguità. La mestizia dei partecipanti rumorosamente chiamati all'obbligo dell'allegria, e l'ambiguità degli organizzatori. Il convegno fu uno «strano spettacolo», a metà tra la fustica rappresentazione dello spopolamento intellettuale ed ideale di un settore di gioventù che teorizza l'autogovernazione, e l'astuta costruzione di una campagna promozionale. Ne era difficile capire che, delle due, questa ultima era certo la più concreta, la più solida. Chi aveva girato per le sale del circolo, aveva avuto l'impressione che laggiù, nel disordine molto «in» del «Macondo», insieme ai vecchi abiti, ai cibi macrobiotici e ai pezzi autentici del '68, anche la disperazione fosse oggetto di compravendita. I fatti e gli arresti del

Massimo Cavallini